

**Principal**

Giampaolo Crenca

**Partner Manager**Daria Altobelli  
Salvatore Forte  
Cristina Liserre**Partner Specialist**Gianluca D'Acunto  
Maria Mochi  
Simona Volpe  
Mario Ziantoni  
Valerio Marchisio  
Nino Montemarano  
Pamela Tiripicchio**Partner Associate**

Chiara Crenca

**Senior Consultant**Ilaria Bugliazzini  
Marica Magistà  
Lucia Mitolo  
Carmela Tufano**Insurance Risk Specialist**

Donato Leone

**Welfare Specialist**

Tiziana Tafaro

**Risk Management Specialist**

Liberato Frongillo

**Sede Legale**00182 - Roma  
Via Pordenone, 2**Sede amministrativa e operativa**00185 - Roma  
Via di S. Croce in Gerusalemme, 63  
Tel. +39 06 77250252**Sede**20124 - Milano  
Viale Copernico 38  
Tel. +39 02 5457472**Partita IVA/ Codice Fiscale**  
09735261001**PEC:**  
[studio-cea@legalmail.it](mailto:studio-cea@legalmail.it)**Codice Destinatario:**  
M5UXCR1[www.studio-cea.it](http://www.studio-cea.it)  
[cea@studio-cea.it](mailto:cea@studio-cea.it)**C&A is member of GLOBACS:EMEA**  
Global Actuarial & Consulting Services,  
Europe, the Middle East and Africa**Pubblico/Privato una sfida di oggi e del domani**

L'emanando decreto sull'obbligo per le aziende di stipulare polizze per coprire le calamità naturali può aprire la strada ad un futuro in cui il pubblico ed il privato dialoghino e collaborino di più nel nostro Paese per risolvere problemi di notevole dimensione economica e sociale. Le calamità naturali sono uno di questi, ma non il solo. Già il fatto che si sia presa coscienza che il mondo assicurativo privato può supportare in tutto in parte un rischio così evidente e dimensionato è già un passo avanti non indifferente, sebbene sia necessario osservare che tale collaborazione è per esempio già in atto in altri settori quali la previdenza complementare, settore pensioni, e di fatto anche con i fondi sanitari, settore sanità. L'osservatorio europeo suggerisce anche che in altri Paesi europei questi meccanismi funzionano abbastanza bene e si sta anche pensando ad un fondo europeo di ultima istanza, quando anche il sostegno del privato non fosse sufficiente in qualche Paese (schema che potremmo riassumere con "PPEU"), cui l'Italia potrebbe essere particolarmente interessata essendo il nostro un Paese con un territorio unico, bellissimo e diversificato ma anche fragile e bisognoso di continua attenzione e "manutenzione". Va anche risposto ad una inconsistente critica che qualcuno tenta di fare nei confronti del nostro Paese quando evidenzia la modesta percentuale di sostegno economico proveniente dal mondo assicurativo privato dimenticando che comunque in presenza di calamità naturali interviene lo Stato, magari in ritardo ma interviene. Semmai appunto si può discutere se il modello sia efficiente ma non sulla scoperta.

Poi soluzioni di questo tipo dovrebbero consentire in questo caso al mercato assicurativo danni di svilupparsi ed estendersi ed è quindi anche una opportunità considerando che nel ramo danni l'Italia è notoriamente sotto assicurata.

Questa estensione al mondo assicurativo privato delle coperture delle calamità naturali implica anche un ulteriore coinvolgimento del Risk Manager e della Funzione Attuariale nella gestione tecnico-economica di una Compagnia.

Da ciò deriva anche un maggior coinvolgimento dell'Attuario in tali temi che interessano valutazioni di rischi sistemici, di grandi dimensioni, che non impattano più solo su singole entità ma che investono intere comunità di persone ed anche molteplicità di beni e servizi. Il nostro compito è quello di sostenere con adeguate modellistiche le relative emergenti esigenze valutative per consentire ai decision-makers (tra questi anche i Governi, ed anche più, ad esempio la Comunità Europea) di prendere decisioni su una solida base informativa. Ma l'Attuario è anche idee, soluzioni, strategie e molto altro. Lo Studio Crenca & Associati ha da sempre sposato tali approcci e quindi è in piena azione anche su questi temi più dimensionati con la consueta passione ma anche con esperienza e competenze, aspetti che accompagnano da sempre la nostra attività !

**Giampaolo Crenca**  
Principal  
Crenca & Associati

## Cyber Risk: tutti lo temono ma pochi lo valutano

Oggi si parla moltissimo di rischi cibernetici, ovunque ed in qualsiasi contesto economico.

Qual è l'effettiva percezione di tale rischio?

Analizzando i risultati di una ricerca condotta dal World Economic Global Forum Risk nel 2024, il rischio cibernetico è considerato il quarto rischio più temuto al mondo in termini di potenziali danni economici che potrà causare nei prossimi due anni. Se guardiamo però ai portafogli delle compagnie d'assicurazione danni in Italia, le assicurazioni per rischi cibernetici hanno in termini di premi una materialità limitatissima, parliamo di meno dell'1% sul totale dei premi danni. Inoltre, se analizziamo la misurazione del capitale di rischio delle compagnie italiane (il Solvency Capital Requirement, in linea con i dettami della Direttiva Solvency II) vengono considerati molti rischi: i rischi di sottoscrizione, i rischi di mercato, i rischi di controparte ed i rischi operativi; non è però presente un requisito ad hoc per i rischi cibernetici che potrebbero intaccare la redditività e la solvibilità delle compagnie (che, tra l'altro, in alcuni casi, assicurano anche i rischi cibernetici di terzi con un impatto, in tale contesto, nell'ambito del rischio di sottoscrizione con esigenza, probabilmente, di essere valutato con parametri ad hoc).

Pertanto, si palesano due enormi asimmetrie, da una parte un enorme gap assicurativo tra bisogno di coperture di tali rischi e coperture effettivamente sottoscritte/commercializzate, dall'altro l'assenza, nella valutazione del solvency ratio di una compagnia di uno specifico requisito patrimoniale per il rischio cyber né per le perdite potenziali direttamente sofferte dalle compagnie (fatta eccezione per il di cui forfettario del requisito attualmente definito per il complesso dei rischi operativi), né come parametri specifici del rischio di sottoscrizione per le compagnie che offrono tali coperture al mercato per coprire i rischi cibernetici degli assicurati.

Quali sono i motivi di tali distorsioni?

Il principale riguarda sicuramente la disponibilità dei dati per applicare le metodologie attuariali classiche di misurazione dei rischi. Non dimentichiamoci che al momento non esiste una contabilità ufficiale per le perdite cibernetiche nei bilanci sia delle imprese finanziarie che per quelle non finanziarie. Il secondo motivo, pur ipotizzando di avere a disposizione i dati pregressi, la velocità con cui muta il fenomeno e quindi la continua obsolescenza di tali basi statistiche. Inoltre, non dimentichiamoci che valutare le perdite legate ai rischi cibernetici significa effettuare due valutazioni ben distinte: i danni diretti, come ad esempio i costi IT per mitigare la probabilità di subire attacchi o le richieste di riscatto a seguito di furti di dati, ed i danni indiretti, come ad esempio le perdite dovute ad un impatto reputazionale negativo a seguito di un attacco oppure ad una perdita economica dovuta ad una *business interruption* per attacchi cyber.

Detto ciò, non si può prescindere da una corretta gestione di tale rischio che vede nella quantificazione un elemento essenziale.

Per tale ragione gli attuari hanno sviluppato dei modelli previsivi capaci di prevedere in termini probabilistici le perdite future, sia dirette che indirette, e di conseguenza permettere al management di una qualsiasi azienda di poter autoassicurare, mitigare o trasferire tali rischi al mercato assicurativo. Ricordiamo inoltre che per quanto riguarda il mondo degli intermediari finanziari la gestione del rischio cibernetico è divenuta assolutamente necessaria con la prossima entrata in vigore a partire da gennaio 2025 del nuovo regime basato sul *Digital Operational Resilience Act* (DORA).

**Salvatore Forte**  
Partner Manager  
Crenca & Associati

## Rischi catastrofali: incertezza nella stima degli impatti rispetto alle evoluzioni normative

La tematica dei Rischi Catastrofali, in particolare quelli legati alle calamità naturali, si può affermare essere stato l'argomento maggiormente dibattuto sul mercato negli ultimi mesi anche alla luce degli ultimi eventi catastrofici.

L'evidente incremento dell'incertezza di tali fenomeni ha costretto il mercato ad agire in maniera stringente sulla propria offerta di prodotti assicurativi, sia in termini di *pricing* che di condizioni contrattuali, al fine di poter mitigare eventuali ulteriori effetti negativi di nuovi eventi. Allo stesso tempo, anche l'importante componente riassicurativa su tali rischi, alla luce dei citati eventi, è stata oggetto di adeguamenti sui trattati, con potenziali effetti sulla capacità di sottoscrizione delle compagnie.

In questo contesto, la Legge di Bilancio 2023, ha introdotto l'obbligo di coperture catastrofali per gli immobili delle aziende, con diverse ripercussioni sui vari operatori del mercato e alzando l'attenzione su particolari aspetti, da un lato l'obbligo per le aziende, dall'altro introducendo (nella presentazione del decreto attuativo) il concetto di propensione al rischio massimo e quindi ogni Compagnia dovrà stimare e fissare la propria capacità massima di sottoscrizione nel rispetto di un adeguato livello di solvibilità.

Inoltre, la previsione di considerare tra le coperture assicurative, anche eventi per i quali il mercato non dispone ancora di una ampia profondità storica di dati, specifici e puntuali, porta anche un elevato rischio sulla corretta stima del *pricing* sottostante tali coperture. Ciò inevitabilmente impone alle imprese l'adeguamento degli attuali modelli di *pricing* introducendo parametri di stima specifici per la definizione del premio da praticare per tali coperture, tenendo anche conto della propria sopracitata capacità di sottoscrizione.

L'attuale testo, non prevedendo, di fatto, un obbligo stringente, per tutte le imprese (si veda la sostanziale assenza di sanzioni dirette, fatta eccezione per l'esclusione, per le aziende che non dovessero assicurarsi, dai contributi pubblici nel caso di un evento calamitoso), fa nascere inevitabilmente un alto rischio per la Compagnie di assicurazione, quello di *antiselezione*, in particolare quello di subire un eventuale squilibrio di copertura verso zone territoriali a maggior rischio di eventi catastrofici. L'aspettativa però è di incrementare l'importanza per le aziende di prevedere una gestione integrata dei rischi d'impresa (*ERM*), infatti la mutata frequenza degli eventi catastrofici, impone di ampliare l'attenzione alla gestione dei rischi a tutte le attività produttive, anche di minori dimensioni.

Per le Compagnie, questo obbligo normativo e la connessa incertezza in termini di raccolta su tali coperture e la relativa gestione dei rischi, fa emergere una necessaria rivisitazione degli scenari, in ottica ORSA, prevedendo specifiche valutazioni che tengano conto degli eventuali effetti “*negativi*” sul portafoglio in essere e atteso.

Sui rischi del cambiamento climatico, nel rapporto annuale sui rischi da catastrofi naturali e di sostenibilità dell'IVASS, le attuali simulazioni svolte dalle Compagnie, hanno evidenziato un impatto significativo sul rischio di sottoscrizione delle coperture assicurative danni, in termini di profittabilità e di sinistrosità storici, attuali e attesi.

Anche l'effetto del cambiamento climatico sul portafoglio attivi non è da sottovalutare; sicuramente i principali attivi impattati sono le obbligazioni *corporate*, le azioni e gli immobili, ma non è da trascurare l'effetto anche sui titoli di stato, in particolare legato ad un più generale “*rischio paese*” collegato ad un'eventuale inefficienza nell'adeguamento alle normative sul cambiamento climatico.

La problematica principale è la valutazione e la gestione di tali fenomeni per le imprese di assicurazione di più piccole dimensioni, che pur essendo pienamente esposte a tali rischi, non dispongono di sufficienti informazioni interne per poter effettuare una corretta valutazione e gestione dell'impatto di tali rischi sul proprio portafoglio.

In questo contesto, è quindi sempre maggiore la necessità sul mercato dell'utilizzo di specifiche metodologie, sia lato *pricing* che *Risk Management*, al fine di poter determinare, nel breve ma anche nel *medio-lungo* periodo, gli effetti avversi del cambiamento climatico sulla propria, specifica, realtà aziendale. Su questi temi saranno inevitabilmente sempre maggiormente coinvolte la Funzione di Gestione dei Rischi e la Funzione Attuariale per definire il corretto impatto in termini di esposizione al rischio e in termini di definizione e di verifica/monitoraggio nel tempo di un'adeguata politica di sottoscrizione e di riassicurazione, che sappiano tener conto, in maniera corretta e integrata, degli effetti del cambiamento climatico che caratterizzano la singola Compagnia.